



[www.bensaver.it](http://www.bensaver.it)

mail to: [info@bensaver.it](mailto:info@bensaver.it)

Il 3 aprile del 2008 (era un giovedì) ebbi modo di assistere alla festa del "*Bar mitzvah*" presso il Muro Occidentale, ultimo resto del Secondo Tempio distrutto, dopo un lungo assedio a Gerusalemme, dalle legioni di Tito nel 70 d.C.

La scelta del Muro è molto diffusa per le celebrazioni del Bar e Bat Mitzvah (si designa così l'analoga festa per le ragazze) in quanto rappresenta lo spirito e l'eredità del popolo ebraico. In questo luogo le cerimonie si svolgono il lunedì e il giovedì mattina e prevedono aree separate tra uomini e donne.

Bar mitzvah (figlio del comandamento) definisce il momento in cui, religiosamente parlando, un giovinetto ebreo raggiunge l'età della maturità (12 anni e un giorno per le femmine, 13 anni e un giorno per i maschi) diventando in tal modo "maggiorenne" nei confronti della legge ebraica (Halakhah). Dopo il Bar (Bat) mitzvah, i ragazzi sono ammessi a partecipare come adulti alla vita della comunità, osserveranno la divisione tra uomini e donne nella Sinagoga, diventando personalmente responsabili dell'osservanza dei precetti e della tradizione ebraica.

In un certo senso, con gli opportuni distinguo, la festa presenta delle analogie con la Cresima del giovane cristiano che si conferma (responsabilmente) nella scelta religiosa.

La tradizione prevede che i ragazzi celebrino il Bar Mitzvah leggendo un brano della Torah. Nel caso delle ragazze, non vi è lettura della Torah, ma una sorta di interrogazione sui doveri sociali e familiari della donna ebraica. Al termine della cerimonia, come ogni festa importante, la famiglia del festeggiato offre un rinfresco agli amici ed ai membri della comunità.

Torah in ebraico significa insegnamento e indica i "cinque libri della legge", altresì noti col nome greco di Pentateuco (*pente* in greco significa cinque, *teuchos* equivale a libro), in riferimento al rotolo di pergamena su cui sono scritti. La parola libro deriva infatti dal nome della corteccia interna dell'albero (libro, appunto) ed in particolare dalla scorza del papiro da cui vennero prodotti i primi fogli su cui scrivere.

Lo studio della Torah è uno dei principali precetti dell'ebraismo ed i libri della Torah sono la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri ed il Deuteronomio.

Bellissime ed artistiche le teche cilindriche in cui i rotoli della Torah sono portati per essere letti dai giovani che si accingono a festeggiare il loro Bar Mitzvah. Una volta aperte, è possibile far scorrere (da destra verso sinistra) il papiro.

Una cosa che colpisce l'osservatore non ebreo - oltre alla suggestione del rito e del contesto - sono il tefillin (filatteri secondo una traduzione grecizzante): due piccoli astucci quadrati - chiamati battim, che significa 'casa' - di cuoio nero di un animale "*kosher*", cioè puro, con cinghie fissate su di un lato, che gli Ebrei indossano per la preghiera. Le piccole teche vengono fatte rigorosamente a mano in osservanza di uno dei 613 precetti comandati dalla Torah.

Una delle piccole teche (*shel yad*), viene allacciata al braccio sinistro (sul destro per i mancini) mentre l'altra (*shel rosh*) è sopra la fronte. Ogni astuccio contiene i quattro brani della Torah in cui viene ricordata la Mitzvah dei *Tefillin*: due di essi sono brani tratti dallo *Shemà Israel*, brani scritti da uno scriba su un'unica pergamena per l'astuccio del braccio e su quattro pergamene separate, infilate in 4 scomparti

appositamente realizzati all'interno per quello della testa. Su due lati della *tefillàh shel rosh* è impressa la lettera *shin*. Il filatterio è avvolto 7 volte attorno al braccio.

Lo Shemà è una preghiera della liturgia ebraica e la sua lettura avviene due volte al giorno, nella preghiera mattutina ed in quella serale. Lo Shemà è costituito da una premessa, fatta di due versi (*Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno*), pronunciata coprendosi gli occhi e da tre parti, costituite da brani della Torah. Nel primo (tratto dal Deuteronomio) c'è contenuta la ragion d'essere dei filatteri: *"E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. E metterai queste parole che lo ti comando oggi, nel tuo cuore, e le insegnerai ai tuoi figli, pronunciandole quando riposi in casa, quando cammini per la strada, quando ti addormenti e quando ti alzi. E le leggerai al tuo braccio, e le userai come separatore tra i tuoi occhi, e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte"*

[ Quest'ultimo precetto viene osservato con il rituale della *Mezuzah* (plurale *mezuzot*), che consiste in un astuccio che racchiude una pergamena su cui sono vergate le prime due parti dello Shemà. La teca viene posta sullo stipite della porta (da qui il nome *Mezuzah* che significa appunto stipite della porta), a destra rispetto a chi entra, e a circa due terzi dell'altezza della porta stessa, e comunque a portata della mano. È usanza che chi entra in casa tocchi la *mezuzah* con le dita e baci le dita stesse, in segno di rispetto per la Torah di cui contiene passi. ]

Nella festa del Bar Mitzvah può accadere di vedere un corteo che accompagna il ragazzo con canti accompagnati dagli strumenti tipici della tradizione ebraica, tra cui i cembali e lo *shofar*.

Lo *shofar* è un piccolo corno di montone ( in teoria può essere un corno di un qualsiasi animale kosher, ad eccezione della mucca e del vitello, questo come ricordo dell'episodio del Vitello d'oro) tipico della musica ebraica e, per sonorità (a spanne) può essere assimilato ad un flicorno strumento a fiato in auge presso i gruppi bandistici.

Quando si partecipa come osservatore ad una festa importante o a un rito è buona cosa farlo con il dovuto rispetto e discrezione. Nel caso del Bar Mitzvah ho avuto modo di sperimentare che non vi è mai stato un atteggiamento riprovevole nei confronti del mio voler scattare fotografie, anzi ho avuto la sensazione di cortese accoglienza. Il mio atteggiamento non è stato quello di voler "rubare" scatti di un qualcosa che non si comprende e che, quindi, non coinvolge. Bensì quello di chi - aperto al confronto - cerca di capire e riportare ad altri le immagini di un autentico momento di vera festa popolare che ci si è sforzati ( nel limite delle proprie capacità) in qualche modo di condividere. E' stata una esperienza davvero interessante e ha confermato ancora una volta la mia opinione sul fatto che gli uomini, i popoli, dovrebbero conoscersi di più e parlarsi e, quindi, capirsi. Da qui la necessità di approfondire quanto avevo visto.

Non conoscendo la lingua non avrei neppure saputo fare gli auguri a quei ragazzi, spero solo che abbiano inteso che - con i miei scatti - abbia sinceramente inteso porgerli.

S.Benvenga